

Materne paritarie, approvato emendamento al bilancio: avranno 1,6 milioni.

Ma la cifra è stata tagliata da un sub-emendamento di Sel. Polemiche nel centrodestra



Redazione 13 Novembre 2013

Polemica sulle materne paritarie

Un milione e 600 mila euro alle scuole materne paritarie per completare l'anno scolastico 2013-2014, di cui 400 mila euro entro la fine del 2013. Questo è il fondo previsto dall'emendamento al bilancio, approvato dal consiglio comunale, per compensare i tagli precedentemente decisi. Il provvedimento è servito per ripristinare la fornitura del cibo.



L'emendamento era stato sottoscritto da Civica per Pisapia e Pd per la maggioranza, Forza Italia e Milano al Centro per la minoranza. Inizialmente prevedeva un contributo totale di 2,2 milioni, ridotto poi a 1,6 con un subemendamento di Sel che andava a riservare la differenza agli interventi per la salute mentale, anch'essi inizialmente tagliati. Cosa, questa, che ha fatto infuriare l'opposizione: "Le risorse per la salute mentale si vanno a recuperare proprio sul contributo alle materne private, che consentono al comune un risparmio di 40 milioni all'anno?", ha detto Mariolina Moiola.

La capogruppo di Sel, Patrizia Quartieri, ha difeso la sua correzione al ribasso: "Otteniamo l'obiettivo di ridurre i fondi alle scuole paritarie - ha detto - e azzeriamo i contributi a pioggia, in attesa del rinnovo della convenzione che sarà improntata a maggior equità. E intanto rimediamo in parte al taglio al fondo sociale per la salute mentale".

L'assessore all'educazione Francesco Cappelli ha rassicurato tutti: anche con la correzione introdotta, nessuna derrata alimentare viene meno. "Non vogliamo mettere in difficoltà le famiglie con poche risorse che mandano i loro bambini alle paritarie", ha affermato. Alla votazione finale con il correttivo al ribasso, si sono astenuti Fratelli d'Italia, Pietro Tatarella (Forza Italia), Luca Gibillini (Sel) e Mattia Calise (5 Stelle).

Al bivio si abbia il coraggio del **realismo** di chi sa individuare la quaestio.

E' una questione di Diritto: Il diritto della famiglia, dei bambini, del pluralismo educativo.

Mentre risuona la convinzione che uno Stato di diritto è tale nella misura in cui è capace di "riconoscere" e "garantire" i diritti dei propri cittadini, si assiste, spesso attoniti e basiti, ad azioni legislative che raccontano un'altra storia.

L'Italia è uno Stato che riconosce la libertà di scelta educativa dei genitori, all'art. 30 della Costituzione: "È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio." **Diritto** che si può esercitare unicamente in un **pluralismo educativo**, possibile questo solo ed esclusivamente se **favorita e garantita la presenza nel Sistema Scolastico**

di Istruzione e Formazione delle scuole pubbliche statali quanto delle scuole pubbliche paritarie. Questo pluralismo è riconosciuto e garantito da una legge sulla parità che non concede in modo indiscriminato a chicchessia di far parte del Sistema Nazionale di Istruzione, bensì solo a quelle scuole che rispettano le condizioni ben specificate dalla legge 62/2000 - art. 1 comma 4: *“La parità è riconosciuta alle scuole non statali che ne fanno richiesta e che, in possesso dei seguenti requisiti, si impegnano espressamente a dare attuazione a quanto previsto dai commi 2 e 3 (...)”*. Tutto ciò suggellato dall'art. 118 della Costituzione italiana, che ben specifica il **principio della sussidiarietà**, e dall'art. 3 della stessa Costituzione: *“Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.”*

Inoltre chi ritenga di poter sanare il deficit pubblico togliendo quei centesimi destinati alla scuola paritaria, sancisce il definitivo collasso del welfare, nel quale sarebbero coinvolte in primis le famiglie.

Al contrario se crediamo che l'unica parola sull'educazione del bambino/ragazzo possa provenire non più dalla Famiglia, non più dalla società pluralista, bensì solo ed esclusivamente da un'unica opzione, la scuola di Stato - che per quanto eccellente sarà pur sempre l'unica chance - siamo destinati ad avere un sistema autoreferenziale che avrà solo se stesso come misura dell'esistenza e della nazione.

Eppure resta fisso il **“punto di non ritorno”**, rispetto all'istruzione pubblica: *la Buona Scuola Pubblica è statale e paritaria*; la Famiglia arriverà ad esercitare il proprio assoluto diritto di scelta senza vincoli economici, in quanto già è contribuente del Fisco; l'interazione tra scuole pubbliche statali e pubbliche paritarie porterà ad una seria definizione delle rispettive mission e dei rispettivi piani dell'offerta formativa, a tutto vantaggio del diritto di scelta delle famiglie, della crescita educativa dei singoli e pertanto della società.

Continuiamo così a chiedere instancabilmente alla classe politica soprattutto oggi in *questa Italia così confusa e frammentaria di dare* ragione della centralità della scuola, con lucidità e lungimiranza, adottando decisioni di equità e di giustizia rispetto a tutte le esperienze proficuamente attive, dalla scuola materna all'università, e sostenendo il diritto dei genitori di scegliere l'educazione per i propri figli in un reale pluralismo educativo (scuola pubblica statale e scuola pubblica paritaria).

Si resta certi che solo in un reale e trasparente processo di confronto fra Istituzioni e cittadini si possa al bivio compiere scelte coraggiose che tutelino sempre il diritto.

Si segnala

“Paritarie, il dialogo non si taglia” Lorenzo Rosoli Avvenire, 14.11.2013

Suor Anna Monia Alfieri

